

RICERCA

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

1 MAGGIO 1948

Abbonamento annuo L. 400
„ sem. L. 200

c/c p. N. 1-11870

Spediz. in abb. post. Gruppo II

Un numero L. 18

DOPO LE ELEZIONI

L'ECCEZIONALE PERIODO che tutti abbiamo vissuto è da poco finito. Per tre lunghi mesi abbiamo lavorato a fondo perché a queste elezioni partecipassero tutti, perché per esse l'Italia non venisse ad assumere un volto antichistico.

La campagna elettorale anche se faticosa presentava certi vantaggi perché ci portava a contatto con tanti uomini, perché ci faceva discutere le grandi idee politiche che informano il mondo d'oggi, perché ci teneva in uno stato di tensione continuo che ci suggeriva quasi naturalmente il nostro lavoro.

D'altro canto la nostra opera aveva una meta chiara da raggiungere, aveva un traguardo ben fisso; ed è certo assai più facile, almeno in un certo senso, lavorare così.

Oggi dobbiamo mutare il nostro genere di lavoro anche se lo spirito deve rimanere lo stesso. Perché sarebbe il crollo di tutto questo nostro affannoso agitare, il crollo della idea che sosteniamo e che vogliamo far vivere nella vita sociale, se ora rallentassimo il ritmo della nostra opera e ci dimenticassimo di venire a contatto con tutti, di esplicare in ogni attimo della nostra vita individuale ed in ogni struttura sociale il principio cristiano. Già nello scorso numero dicevamo che il 18 aprile non era un traguardo finale ma solo un trampolino di lancio: l'ottimo risultato delle votazioni ci impegna ancora di più a lavorare a fondo per realizzare lo spirito cristiano in Italia.

Torniamo al nostro lavoro ordinario. Che cosa dobbiamo oggi fare per vivificarlo? In primo luogo torniamo a studiare. Necessariamente e giustamente in questo periodo burocratico, abbiamo accantonato i libri: oggi più sereni e fiduciosi dobbiamo costringerci ancora al tavolo e cercare di comprendere la verità che è nel nostro studio.

Il prepararci a dovere, l'approfondire ogni materia, il ricercare in questo sforzo Dio, il sentire il valore sociale della professione che domani realizzeremo, è la base indispensabile per la costruzione di un mondo migliore.

Torniamo così a sentire il valore di questa piccola comunità che è il nucleo di tutta la vita sociale. Sentiamo il valore di questo aiuto che ci fa più completi, di questo affetto che ci fa più buoni, di questa serenità che ci fa più equilibrati.

Torniamo alle nostre associazioni che abbiamo spesso disertato. Torniamo a svolgere il programma prefissoci con particolare impegno. La lotta forse ci ha stremati ma proprio per questo abbiamo maggior bisogno — in un ambiente sereno — di rendere più vivo il nostro spirito, di interiorizzare un po' la nostra vita, di guardare non più ad obiettivi contingenti e parziali.

Torniamo nell'università pensando ad essa, al suo avvenire, ai suoi problemi che sono problemi di vita. Troviamoci ancora con tutti i nostri compagni a lavorare insieme, a prepararci insieme in quel contatto continuo che permette anche se divisi nelle ideologie, di farci del bene uno con l'altro. Avremo presto in Congresso Universitari di sede. Partecipiamo ad essi portando serenità e competenza, ricordando sempre agli immemori che questi congressi non vogliono fare politica ma solo vogliono guardare al bene dell'Università e degli studenti.

Torniamo nella vita di ogni giorno, nella vita che ci sembra spesso grigia e noiosa, e vivifichiamola con la forza della nostra fede. Facciamo che essa sia sempre una testimonianza al Signore, poniamo in essa, noi per primi, i presupposti per una ricostruzione sociale cristiana. Gli sforzi fatti fino ad ora solo così non saranno stati vani.

Ricerca

Dopo l'effervescenza e la fatica elettorale è compito di ogni persona intelligente arrestarsi un istante a considerare con serenità i valori e il significato della campagna elettorale e dei risultati delle elezioni. Altri potrà farlo da un punto di vista sociale e politico (e vorremmo che molti lo facessero con vivo senso di responsabilità): ma qui vogliamo solo fare alcune considerazioni e tirare alcune conseguenze per i cattolici in quanto tali.

E la prima è questa. In queste elezioni i cattolici italiani si sono resi conto di quanto sia sottile e difficilmente realizzabile in pratica la distinzione — per altro così necessaria ed efficace — che Maritain fa dell'attività dei cattolici in quanto cattolici, e dei cattolici in quanto uomini, o, in questo caso, cittadini. In queste elezioni erano talmente implicati i fondamentali valori cristiani, la libertà della Chiesa e dei suoi ministri, forse la stessa possibilità di essere cristiani, che l'attività dei cattolici italiani nella propaganda e nei servizi elettorali (trasporto di vecchi e malati, servizi statistici ecc.) è stato certamente un servizio reso contemporaneamente alla città e alla Chiesa. E certamente questo, se ha scandalizzato qualcuno, non è però qualcosa di eccezionale, in quanto è del tutto normale che, data la coincidente base umana delle due società, ciò che ordinatamente si fa per la città è cosa buona per la Chiesa, come ciò che ordinatamente si fa per la Chiesa è cosa buona per la città. L'Azione Cattolica — cioè l'organizzazione ufficiale dei cattolici — e le parrocchie, e il clero, e la gerarchia hanno parlato e agito energicamente contro l'astensionismo (che è, si ricordi, peccato grave) e per un chiarimento dei fondamentali principi cristiani su cui non possono non basarsi l'uomo e la società. Ci possono essere stati qua e là deviazioni ed eccessi, ma complessivamente si può dire che i cattolici hanno ancora una volta servito lealmente la città adempiendo contemporaneamente al loro compito di cittadini e di cattolici. Tuttavia un pericolo esiste: ed è che per qualcuno o per molti questo reciproco collegamento naturale e necessario, divenga in questa ancora eccitata atmosfera post-elettorale, una disordinata confusione di fini e di mezzi. Perché se la Chiesa è troppo saggia ed ha troppe negative esperienze — antiche e recenti — in questo senso, non è improbabile che singoli uomini e singole organizzazioni cattoliche, dimentichi del fatto che se la separazione dello spirituale dal temporale è un assurdo, la distinzione fra i due campi è basata invece sulla natura umana e come tale non solo accettata, ma difesa e propugnata dalla Chiesa —, ritengano, per tanto zelo, doveroso, dopo la potente affermazione dei cattolici italiani, intervenire direttamente in campi e materie che una elementare prudenza riserva alle organizzazioni politiche. Ebbene, noi riteniamo che anche verso di loro sia doverosa un'opera di chiarificazione, al servizio anch'essa della Chiesa e della città.

La seconda considerazione è questa. Nella intensa campagna contro l'astensionismo,

nell'accompagnamento dei malati e delle persone anziane, nella partecipazione attiva ai comizi tenuti dai partiti, i cattolici hanno ripreso un contatto molte volte perduto con moltissimi dei loro simili. Gente che essi si erano abituati a non cercare più, sono andati di nuovo a scovarla a casa, nelle strade, negli ospedali. Le parrocchie sono state di nuovo centri vivi, in cui i giovani si mettevano sorridendo al servizio degli anziani, quelli che avevano macchine le mettevano a disposizione di chi non le aveva, i capaci mettevano le loro attitudini al servizio dei più ignoranti, per il disbrigo delle pratiche per la correzione o il ritiro dei certificati elettorali. Una vera comunità in cui le energie e i mezzi sono messi a reciproco servizio, perché ci si sente, tutti, della stessa famiglia.

E qui ci si pone una domanda, necessariamente. Tutto questo è veramente realizzabile solo nell'euforia di elezioni elettrizzanti come queste, solo per il timore del pericolo comunista? Non sarà veramente possibile che la parrocchia torni veramente ad essere una comunità cristiana, non la chiesa dove si va la domenica, per il matrimonio e per il battesimo, ma la cellula viva della Chiesa, dove ci si conosce, dove chi ha più energia o più capacità, o più mezzi, li mette a disposizione di chi non ha o ne ha meno? Non sarà veramente possibile che il comandamento divino «euntes docete» che noi, che ciascuno di noi, ha troppe volte dimenticato nei confronti dei suoi fratelli, sia di nuovo adempito.

Vittorio Bachelet

to, con l'aiuto della forza sua, della verità e della grazia, certo mille volte più efficace di un entusiasmo o di un timore politico? Se avremo capito questo, se sapremo attuarlo, l'importanza di queste elezioni, non sarà stato soltanto politica.

Da ultimo il risultato positivo di queste elezioni ci pone di fronte a nuove e più grandi responsabilità. Se del buon esito di queste elezioni noi eravamo in qualche modo responsabili verso la patria, verso la Chiesa e verso il mondo, oggi questa nostra responsabilità non è diminuita. Non basta qualche settimana di entusiasmo e di lavoro generoso. L'umanità, la Chiesa, la patria, hanno bisogno di un lavoro rude e costante di uomini preparati e capaci, intelligenti e buoni. Il lavoro di formazione e di educazione su cui sempre abbiamo insistito assume oggi una importanza ancora più grande. Formazione e educazione, si badi non solo degli altri, ma di noi stessi. Molte volte le esigenze che noi sentiamo, di una spiritualità più forte, di una giustizia più grande, di una cultura più diffusa, si fermano a impotenti anche se generose intuizioni. Noi dobbiamo educarci a un cristianesimo completo, a una cultura vera, a una socialità capace di offrire soluzioni. Solo così, con questa educazione e questo disinteresse potremo attuare la raccomandazione di Pietro «ut beneficientes obmutescere faciat imprudentium hominum ignorantiam»: perché assicurato il regime di libertà, anche a noi è rivolto l'ammonimento di vivere e di agire «quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem».

Vittorio Bachelet

NOTE

Assunzione in prova

Terrorismo spirituale

1. Il 18 aprile l'élite politica dei cattolici è stata assunta in prova dal popolo italiano. Una prova di 5 anni, salvo complicazioni, una prova che deve essere superata questa volta, perché nella storia non si danno istanze di appello.

Di fronte a una constatazione tanto ovvia e tanto decisiva, l'ebbrezza della vittoria pur così interiore e composta, appartiene al passato: e interpretare retamente le motivazioni del consenso popolare per tradurle in realtà il contenuto, diventa la sollecitazione prima del nostro lavoro, l'urgenza che esige una risposta immediata. Il popolo (non si può argomentare il contrario da una campagna elettorale limitata ai termini di una polemica negativa) chiede un aiuto di leggi e di organizzazione al suo sforzo che tende contemporaneamente a una produzione di beni e ad una più equa redistribuzione di essi.

Suscitare le iniziative economiche responsabili dei singoli e della collettività, creando un clima favorevole a quelle già esistenti, senza perpetuare forme di parassitismo a danno dello Stato; facilitare in ogni modo l'assunzione di responsabilità sociali da parte dei nuclei più preparati del proletariato agricolo ed industriale: costruire istituti adatti di giustizia retribuita (da una idonea organizzazione tributaria a un miglioramento degli enti previdenziali) è questo il compito immane, che nel quadro di una situazione internazionale, difficilissima, attende il nuovo governo.

Del resto un rinnovamento di strutture è imposto dall'applicazione dei principi sociali del cristianesimo alla realtà italiana di oggi; l'essere al governo, il garantire un'atmosfera di libertà ha un valore esclusivamente strumentale rispetto a questo impegno storico. E dallo slancio della risposta cattolica dipenderà la soluzione del problema comunista, che non si può cancellare dalla lavagna, ricordiamolo bene, mettendo fuori legge un partito.

E' un tempo quello che ci si prepara, di generosità certamente, ma soprattutto di intelligenza, un tempo che vorrà da tutti un abito di critica positiva, piuttosto che un'abitudine di gregarismo attivistico.

Identificare la realtà sociale con un'approssimazione sufficiente per agirvi con efficacia:

proporre i rimedi senza timore di apparire estremisti. Se accompagnerà l'azione con un continuo esame di coscienza, la classe dirigente cattolica avrà la possibilità di superare la prova.

2. Il terrorismo spirituale è, secondo l'autorevole parere dell'On. Togliatti, una delle cause del rovescio frontista: una sottospecie di quella paura sulla quale la Democrazia Cristiana avrebbe puntato per conseguire il successo.

Ma l'osservazione in quanto tende a stabilire un confronto sfavorevole, non regge neppure, crediamo, alla lettura di tutti i compagni. Perché è evidente che bisogna accertare di che cosa si ha paura; e considerare questo sentimento come la manifestazione negativa di un fenomeno positivo di predilezione. In effetti buona parte degli italiani temeva e teme il comunismo soprattutto perché questo minaccia le sue possibilità di vita religiosa: e la Chiesa non ha fatto altro che bandire questa constatazione sperimentale, questa incompatibilità verificata già in troppe nazioni: è anche fuori di dubbio che essa è stata aiutata in maniera incredibile, nell'applicazione di questo suo dovere, dalla propaganda del Fronte.

Se gli italiani erano 15 giorni fa terrorizzati spiritualmente, lo erano proprio in virtù dell'azione comunista. Del resto il senso della crisi totale caratterizza l'epoca odierna: la lotta politica mette in giuoco i valori supremi ed è logico che di fronte all'ideologia marxista, assunta a vera e propria religione si contrappongano le altre religioni.

E' inutile che "l'Unità" si affanni a citare brani interi di Cavour: la crisi liberale minacciò solo incidentalmente e non sempre per colpa esclusiva dei liberali, la libertà della Chiesa, che oggi invece è messa a un rischio mortale.

Saremmo perciò lietissimi che tutti i voti democristiani fossero dovuti al terrorismo spirituale in aggiunta ad altre ragioni specifiche, riguardanti il programma del partito: ma certamente, sebbene in infima proporzione, alcuni hanno votato per l'immobilismo sociale e per la conservazione dei propri privilegi: cioè per un timore e per un amore non cristiano. A costoro il prossimo futuro dovrà dare più d'una delusione.

AUTONOMIA delle UNIVERSITA'

Autonomia didattica.

1. Come dovrebbero attuarsi gli ordinamenti autonomi, sotto ogni aspetto, didattico e amministrativo (art. 33 della Costituzione)?

2. Le leggi statali per l'autonomia delle Università, a norma del predetto art. 33, dovranno determinare alcuni tipi fondamentali di Facoltà e Scuole, lasciando libere le singole Università, nell'ambito delle proprie possibilità, di istituire altri?

Nel quadro dei tipi fondamentali debbono conservarsi i tipi attuali eventualmente modificati o possono aggiungersene altri?

3. Qualora sia lasciata ad ogni Università la libertà di istituire Facoltà o Scuole di tipi diversi da fondamentali, la determinazione delle discipline costitutive dei nuovi tipi dovrà essere: sottoposta a controlli? E quali? E dovrà essere soggetta a statuzioni legislative il valore dei titoli rilasciati dalle nuove Facoltà o Scuole?

4. Potrà qualche Università avere soltanto alcuni dei tipi fondamentali di Facoltà o Scuole?

5. Nel caso di risposta affermativa al quesito n. 2, si reputa necessario che le leggi statali determinino per ognuno dei tipi fondamentali un gruppo di materie fondamentali comuni a tutte le Facoltà dello stesso tipo?

6. Come devono essere regolati i rapporti tra le varie Università in relazione all'immatricolazione ed alla carriera scolastica degli studenti italiani e stranieri?

6-bis. Si reputa opportuno che rappresentanze di studenti partecipino con le dovute garanzie al governo dell'Università?

Autonomia amministrativa.

7. Credete che si può da conservare o da modificare le disposizioni vigenti circa le autorità accademiche dell'Università?

8. Come si debbono delimitare le attribuzioni reciproche di queste autorità?

9. Come può essere attuata l'autonomia finanziaria delle Università affinché non sia soltanto formale?

Pubblichiamo quasi integralmente l'interessantissimo questionario elaborato dalla sotto commissione per l'istruzione superiore della Commissione Nazionale di inchiesta per la riforma della scuola. Tutti i futuri hanno il dovere di contribuire mediante proposte, segnalazioni di esperienze, e in ogni altra maniera alla efficace preparazione dell'opera legislativa che verrà compiuta dal nuovo Parlamento.

onomia finanziaria delle Università affinché non sia soltanto formale?

10. Si reputa opportuna una riforma del presente ordinamento finanziario delle università nel quadro di una riforma della finanza regionale e locale, lasciando allo Stato l'obbligo di provvedere all'integrazione dei bilanci universitari? Quali altre provvidenze si possono suggerire per aumentare le disponibilità delle Università?

11. In quale misura l'onere finanziario delle singole Università dovrebbe essere sostenuto dagli studenti?

12. E' opportuno proporzionare le tasse al costo medio degli studi di ciascuno studente per ogni Facoltà o Scuola e tipo di titolo da conferirsi?

Ordinamento didattico.

13. Poiché l'Università ha congiuntamente il compito della preparazione scientifica, della libera ricerca e della preparazione professionale, è opportuno nell'ordinamento degli studi distinguere questi diversi orientamenti, tenendo conto delle esigenze diversissime degli indirizzi astratti, sperimentali e diretti alle preparazioni professionali, anche degli insegnamenti?

14. Si ritiene che il titolo di compiuti studi dell'indirizzo professionale debba essere distinto dal titolo di compiuti studi scientifici?

15. In caso affermativo, si ritiene che il titolo di compiuti studi scientifici debba essere unico o

che debbono esservene due gradualmente conseguibili? Come dovrebbe denominarsi?

16. Ammessa la distinzione del titolo professionale dal titolo scientifico, si crede opportuno un periodo di studi comuni per il conseguimento dei due titoli?

17. Si credono opportune altre proposte relative ai titoli di compiuti studi attualmente esistenti?

18. Conviene moltiplicare gli istituti di ricerca pure per indirizzare nei primi anni della creazione scientifica i giovani che si votano al progresso della scienza?

19. Quali messi sono da adottare perché i Seminari universitari funzionino in modo efficiente?

20. E' necessario che l'insegnamento universitario sia accompagnato dalla effettiva partecipazione dello studente all'attività sperimentale o pratica sin dai primi anni di corso? Quali provvedimenti per ogni Facoltà possono suggerirsi in tal senso?

21. Come possono intensificarsi i rapporti tra Università, Istituti universitari autonomi ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche, in modo che, nell'ambito delle rispettive autonomie, possano svilupparsi e moltiplicarsi i laboratori per la ricerca tecnica e sperimentale?

Sfollamento delle università.

22. In ordine all'affollamento delle scuole culturali (e per riflesso a quello delle Università) risetto alle scuole a fine professionale, si domanda se la preferenza della maggioranza della po-

polazione scolastica per le scuole culturali di preparazione alle Università, sia determinata dalla necessità di titoli per gli impieghi, talvolta sproporzionati alla modestia dell'ufficio cui si vuole accedere.

23. Si domanda se l'abolizione dell'obbligo della laurea, com'è oggi concepita, per i detti modesti uffici, sarebbe sufficiente a risolvere il problema dello sfollamento delle Università e delle Scuole culturali, oppure se debbano essere adottate altre misure.

24. Qualora si reputino necessarie altre misure, si ritengono adeguati alcuni dei mezzi seguenti o se ne possono suggerire altri?

a) Esami di ammissione all'Università;

b) Esame-concorso (numero chiuso);

c) Esami scritti precedenti gli orali durante il corso universitario (eventualmente per gruppi di discipline);

d) Sbarramenti durante il corso degli studi;

e) Obblighi e controlli effettivi di frequenza;

f) Aumento delle tasse universitarie (con adeguati e intensificati correttivi).

Più particolarmente: Dato che dovesse essere introdotto l'esame di ammissione alle singole Facoltà, in che cosa dovrebbe consistere? Dovrebbe essere aver luogo dinanzi a commissioni costituite esclusivamente da professori universitari, in sede universitaria, o dinanzi a Commissioni miste di professori universitari e professori secondari, in sede secondaria?

Gli esami di Stato di abilitazione professionale dovrebbero essere mantenuti tutti nel numero e nelle forme attualmente vigenti?

Personale insegnante.

25. Si ritiene che debbano rimanere inalterati gli attuali sistemi di nomina e di trasferimento dei professori di ruolo?

In caso negativo quali modifiche appaiono convenienti?

26. Sarebbe opportuna nelle Università italiane l'introduzione del cosiddetto anno sabbatico?

27. Si ritiene che debbano essere introdotte modifiche e limitazioni nell'attuale sistema degli incarichi?

28. Quali innovazioni si ritiene siano da apportare al sistema vigente in materia di libera docenza, anche per una migliore sua inserzione nella vita universitaria?

29. Quali proposte credete di avanzare in ordine al problema dell'assistenzato?

In particolare se si ritiene che dovrebbe essere diversamente definita la condizione degli assistenti delle diverse Facoltà in rapporto alle funzioni loro specificamente attribuite?

Questioni varie.

30. Si crede opportuno distinguere nell'Università due istituzioni, l'una per conferimento di titoli professionali e l'altra per conferimento di titoli scientifici?

31. Quali titoli di accesso sono da prescrivere per singoli indirizzi degli studi universitari?

32. E' opportuna l'istituzione di Collegi simili alla Scuola Normale Superiore di Pisa e del Collegio Ghislieri e Borromeo di Pavia? Come dovrebbero essere finanziati?

33. Come si possono maggiormente valorizzare ai fini universitari le Biblioteche Nazionali?

34. Qualora si debbano istituire esami di ammissione all'Università, può il titolo di coronamento degli studi secondari conseguito col vigente criterio di maturità aprire l'accesso all'Università anche per le Facoltà in cui siano fondamentali discipline nelle quali il candidato sia stato giudicato insufficiente?

35. Come ed in quali limiti deve esercitarsi il controllo dello Stato sulle Università libere?

36. Reputate che siano attualmente sufficienti in ogni anno accademico due sessioni di esami? In caso negativo, credete che ogni studente debba presentarsi soltanto a due sessioni per ogni anno?

L'IRRAZIONALE E LA FEDE

L'uomo, essere razionale, non è tuttavia esente da istinti e suggestioni irrazionali. Il fanciullo del Fedone platonico, le varie forme di superstizione, la cieca adesione ai miti politici sono manifestazioni di questo irrazionale, che ha avuto ed ha molta parte nello spirito umano, anche in epoche che sono o si credono civili.

La fede religiosa partecipa a questa categoria dell'irrazionalità. Nei sopra visti aspetti di irrazionalità si hanno sentimenti (paura, entusiasmo ecc.) verso oggetti che la ragione non ha detto se sono reali, oggetti indipendenti da un controllo razionale. Nella fede si ha qualcosa di simile? Uno sguardo superficiale potrebbe riscontrarvi un'analogia, poiché fede è appunto adesione a verità non conosciuta solo attraverso una dimostrazione razionale. Uno sguardo più approfondito vede una netta differenza tra la fede e le manifestazioni dell'irrazionalità. La fede infatti si dirige, è vero, nelle zone del mistero; ma la ragione ci mostra prima l'esistenza del mistero. L'oggetto della fede non è un irrazionale ma è un sopra-razionale; e dell'esistenza di un sopra-razionale la ragione dimostra prima la necessità.

Di fronte al problema della conoscenza si riscontrano in genere questi diversi atteggiamenti: quello del razionalista che crede di poter saper tutto (ed è troppo spesso smentito); quello dello scettico che crede di non poter saper nulla (e, così dicendo, già sa qualcosa); quello del pragmatista che risolve il problema dimenticandolo («Meglio oprando obliare, senza indagare, questo enorme mister dell'universo»); e finalmente quello di colui che constata contemporaneamente due cose: da una parte la nostra capacità di ragionamento e di conoscenza (che in effetti non si può negare), e d'altra parte l'incapacità (anch'essa evidente) di conoscere tutto. Sente che ci sono tante cose che gli sfuggono («Vi sono più cose in cielo e in terra, di quante se ne sognano nella vostra filosofia»). Sente quanto vera sia la storia, narrata da Chesterton, dell'uomo che aveva dimenticato il suo nome: «questo uomo cammina per le strade e può vedere e valutare ogni cosa; soltanto non può ricordare chi è. Bene: ogni uomo è l'uomo di questa storia; ogni uomo ha dimenticato chi è. Uno arriva a capire il cosmo, ma non se stesso; l'io è più lontano di qualunque stella... Siamo tutti colpiti dalla stessa calamità mentale: abbiamo dimenticato il nostro nome; abbiamo dimenticato che cosa realmente siamo. Tutto quel che si chiama senso comune, razionalità, praticità e positivismo significa solo che in certi punti morti della nostra vita noi dimentichiamo di aver dimenticato; quello che chiamiamo spirito, arte ed estasi significa che ci sono dei momenti terribili nei quali ricordiamo di aver dimenticato».

La situazione imbarazzante è dunque questa: che mentre da un lato abbiamo la certezza della capacità della nostra ragione (è certo che l'attività razionale dell'uomo non è la logica di un maniaco o di un sognatore), d'altro lato vediamo l'incapacità di una conoscenza totale (e ciò soprattutto riguardo alle cose più importanti: per es. sulle cause ed il fine dell'uomo e del mondo). Come risolvere questo contrasto? Il razionalista e lo scettico lo risolvono, si è visto, negando l'una o l'altra.

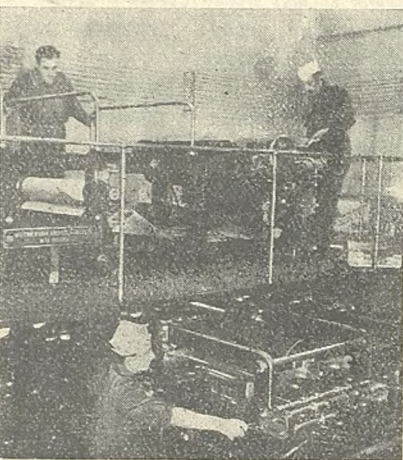
Ma se vogliamo darci ragione dei due fatti, la soluzione è quella di collocare l'uomo non al più alto grado dell'essere, ma più in basso. La sua conoscenza è perciò parziale (come quella dell'osservatore di un panorama vasto si ma non completo), e non di meno è reale. Al tempo stesso questa soluzione mette al vertice dell'essere una mente superiore all'umana, che conosce quello che io non conosco. I fram-

menti di verità che io conosco sono reali, ma limitati perché limitato è il mio raggio visivo, e ciò è normale se l'uomo non è Dio. Il mistero è veramente una angosciosa dimostrazione dell'esistenza di Dio. «Quello che ci turba in questo mondo — è stato giustamente osservato — non è che sia un mondo irragionevole e nemmeno ragionevole; quello che ci turba è generalmente che sia un mondo quasi ragionevole ma non completamente». Orbene: il ragionevole è il limitato panorama della nostra mente; ma vi è qualche cosa che supera tale capacità visiva; ammettendo Dio, diventa ragionevole che vi sia l'incomprensibile per la nostra ragione.

Sarebbe poi da aggiungere una cosa fondamentale, che la fede illumina tutto (come il sole, che l'occhio non può fissare, pure illumina il mondo), risolve ogni problema: l'esistenza

delle cose, l'ordine del mondo, la vita; spiega la causa, spiega (e questo è un problema ancora più urgente per la nostra psicologia) spiega il fine: esiste una fine alle cose e alla vita nostra, alla vita nostra individuale. Ma qui è sufficiente concludere quello che abbiamo visto sopra: che la razionalità dell'uomo (che non si può negare) e il mistero che pur sussiste, pongono la necessità di un sopra-razionale. La fede non si muove nel campo dell'irrazionale, ma del sopra-razionale — del quale la ragione tuttavia dimostra la necessità.

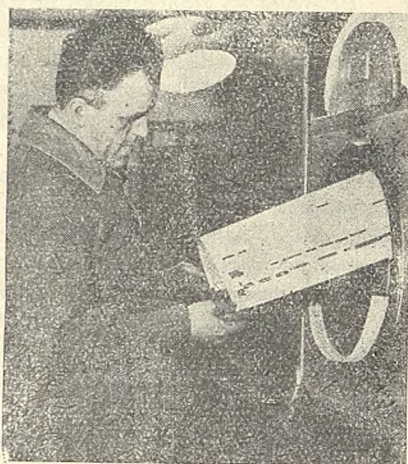
N. B. L'autore di questo articolo è lo stesso che ha scritto «Le Verità folli», pubblicato nel numero precedente di Ricerca. I dattiloscritti non erano firmati e la lettera di accompagnamento è andata smarrita in redazione. Preghiamo l'autore di farsi vivo non solo per un debito riconoscimento, ma perché saremmo lietissimi se egli potesse ancora offrirci la sua apprezzata collaborazione. (P. S. una nota di questo genere è più unica che rara per un giornale: ma forse anche questo definisce una singolarità. Con molte scuse e ringraziamenti all'Autore Ignoto).



9 MAGGIO

GIORNATA

DEI
QUOTIDIANI
CATTOLICI



Capita di starsene a meditare delle ore su ciò che si può scrivere per riempire due colonne di giornale.

E' una confessione che in fondo non è una confessione: troppo spesso è così evidente lo sforzo di «riempire per riempire» (e non parlo solo di questo giornale) che anche a un lettore superficiale salta agli occhi in modo così sfacciato da lasciarlo perplesso.

C'è da chiedersi: Ma perché? Si potrebbero lasciare sui giornali delle lunghe colonne bianche che il lettore riempirebbe con un articolo suo, da lui soltanto scritto e da lui soltanto letto e con soddisfazione. Basterebbe un po' di fantasia.

Molti credono di saper scrivere, e tanto più si ravviva l'illusione (anche se non è presunzione per una prudente riservatezza) quanto meno possono cimentarsi con un pezzo di carta. Ed è un fatto innegabile che il primo articolo che si legge su un giornale dove compare la propria firma, è proprio quello che tu stesso hai scritto.

L'arvide forme di un amore di se che è difficile a estinguere e che ciascuno coltiva nel segreto, costretto a una incessante lotta per celarlo agli altri.

Ma per arrivare a questa forma di iperbolica sincerità, in cui cioè il giornale esca con intere colonne in bianco, che non siano censurate, occorrerà molto tempo, e forse non ci si arriverà mai, neppure in un iperuranio mondo fantastico di uomini buoni e sinceri.

Perciò resta il problema di porsi di fronte a un foglio di carta, acciacciando sigarette sul porta ceneri e meditando e scavando nella memoria.

Libri, decine di libri recenti, forse centinaia di libri passati, di riviste, di articoli letti sono il tuo bagaglio dal quale devi estrarre la materia. La memoria e la fantasia (spesso vien fatto di pensare che siano una cosa sola) hanno lavorato ad amalgamare tutto questo povero o ricco contenuto: ma non scoprirai mai quanto c'è di tuo in ciò che dici.

E se un'esperienza o una passione non hanno ancora dato un binario a questa materia carica solo potenzialmente di energia, ti riesce ancor più difficile la riduzione ad unità onde uscir fuori con qualche cosa che abbia un tono, che si possa chiamare un «articolo» nel senso corrente ma un po' sostenuto della parola.

Che cosa posso dire in queste quattro pagine che devo riempire? Spesso, quello che noi sogniamo e crediamo coesistente a noi vivo in noi come vita, (parlo di quella esigenza letteraria che più o meno consciamente è presente in ogni individuo che abbia domestichezza o soltanto amore per l'inchiostro) si rivela un semplice mestiere.

Ci sono delle attività che pare impossibili far per mestiere: ma è come per un uomo che apra per la prima volta la scatola di un apparecchio radio. Si perde nell'intreccio dei fili, si stupisce delle strutture irrag-

DEL MESTIERE DI SCRIVERE

giungibili e incomprensibili. Poi va in laboratorio, guarda i pezzi separati, gli dice come devono esser messi insieme, come li possa accostare secondo schemi astratti precisi e ricorrenti. Dopo un po' di tempo si stupirà come altri non si accapponi di fronte a quel disarmante aggeggio che è una radio senza camicia.

Così capita a chi scrive. Si accorge, ad un certo punto di mettere insieme delle parole, come fili, valvole, manopole, condensatori, secondo schemi usuali e ricorrenti che forse una volta ha guardato con compiacenza come un prodotto genuino e insostituibile, ma che all'occhio finalmente smascherato si rivelano una ripetizione di suoni ascoltati, di regole scoperte da tempo immemorabile, di tempi svolti sin dall'infanzia.

Si accorge insomma di possedere, tutta più, un mestiere con cui potrà sbarcare il lunario a spese degli ingenui o dei distratti.

E per fortuna, di ingenui e di distratti ce ne sono ancora parecchi. Che cosa possono dire, dunque in queste quattro pagine che devo riempire?

Pensate, m'era venuto in mente di parlare di un circo equestre. L'ho visto in questi giorni e m'ha svegliato un cumulo di ricordi crepuscolari.

La poesia dei cavalli bardati, il colore degli arcobaleni, la malinconia dei pagliacci, la pietà delle donne dai muscoli disegnati virilmente, in cui la femminilità si annienta, anche per un osservatore malizioso.

Sarebbe stato il tema più impossibile: c'è una letteratura bastarda sull'argomento, da Ramon Gomez de la Serna a Riccardo Marchi, qui fino a Sere; ci sono anche i pagliacci di Picasso e di Rouault, c'è tutto un verso sentimentalismo in proposito che non consente nemmeno di accostare il soggetto. Anche i giornali quotidiani, i più sprovveduti all'occasione, hanno evitato (fatta eccezione per pochi) di tentare il «colore» sul circo.

Ma, per me, è risultata una caratteristica misura di limiti: perché per un momento ho creduto di avere molte idee sull'argomento, ho pensato di poter riempire le quattro pagine in questione e di conti-



La Torre Eiffel del Trocadero

Vorrei fare pubblicamente e per tutti i lettori di Ricerca quel racconto che ho dovuto ripetere infinite volte e che è capitato a tutti i miei amici di dover ripetere non appena parenti o lontani, conoscenti intimi o appena frequentati hanno saputo che eravamo tornati da Parigi.

Vi risparmierei le informazioni riguardanti il tempo, mentre non posso risparmiarvi alcune osservazioni di carattere diciamo così preliminare. Comincerò col dire che le maniere di esprimersi dell'uomo sono prodigiosamente numerose. Abbiamo infatti visto persone che, pur non conoscendo una parola di francese, per quanto assicurassero di averne profondamente studiato la grammatica (e ne agitarono a prova e con orgoglio un infelice esemplare), conservavano affabilmente con i parigini, facevano i migliori e più vari acquisti con una imperturbabile quanto impudente disinvoltura.

Quanta parte avessero le mani, le braccia, oserei dire i piedi in questo pittoresco, internazionale linguaggio è dato a ciascuno d'immaginare.

Grande entusiasmo hanno suscitato i mezzi di trasporto e soprattutto il «metro» che per essere i più economici erano anche i più frequentati. E' vero che richiedevano un certo impegno data la facilità di confondere la «direction» ma ciascuno era fiero di indicare al proprio amico una nuova e, secondo lui più breve via dopo un numero progressivamente in aumento di cambiamenti, dato che vi sono numerose linee che s'incrociano in diverse stazioni.

Minore entusiasmo, per dirla con un eufemismo, ha suscitato la cucina francese con quel suo disordine straordinario per cui le patate condite aprivano il pasto, una specie di pasta asciutta lo intramezzava, e una certa poltiglia dorata, secondo gli studi fatti, a delle mele bollite e passate lo concludeva.

Per dormire eravamo alloggiati in alcuni alberghi i quali, malgrado non potevano offrire che letti troppo larghi per una persona e troppo stretti per due. Ad ogni modo, dopo l'iniziale disappunto, s'è visto che alla sera la stanchezza era tale

PARIGI

da far dimenticare ogni difficoltà e da conciliare i sonni più profondi.

Prima di fare un breve riassunto delle giornate trascorse debbo esprimere la mia riconoscenza e quella di tutti i partecipanti agli universitari cattolici francesi i quali hanno voluto con la loro assidua premura dimostrare quali nuovi vincoli possano unire i nostri popoli e come possa crearsi una mentalità di comprensione e di solidarietà internazionale premessa indispensabile ed efficace ad un avvenire di pace.

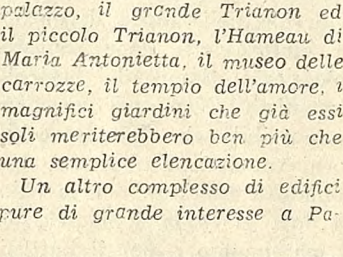
Per mancanza di spazio sono costretto a ricordare delle cose viste, solo le principali. Versailles, dove siamo restati un giorno, riunisce un eccezionale complesso di edifici e giardini arrangiati con una mai dimenticata istanza di re-



Montpainsse

galità. Il cortile d'onore per metà chiuso dai vari palazzi e dalla cappella e per metà di visio dalla grandissima piazza d'armi da una cancellata con nel mezzo la statua del Luigi XIV è la prima cosa che si offre al visitatore. Poi seguono le numerose e splendide sale del palazzo, il grande Trianon ed il piccolo Trianon, l'Hameau di Maria Antonietta, il museo delle carrozze, il tempio dell'amore, i magnifici giardini che già essi soli meriterebbero ben più che una semplice elencazione.

Un altro complesso di edifici pure di grande interesse a Pa-



Notre Dame

galità. Il cortile d'onore per metà chiuso dai vari palazzi e dalla cappella e per metà di visio dalla grandissima piazza d'armi da una cancellata con nel mezzo la statua del Luigi XIV è la prima cosa che si offre al visitatore. Poi seguono le numerose e splendide sale del palazzo, il grande Trianon ed il piccolo Trianon, l'Hameau di Maria Antonietta, il museo delle carrozze, il tempio dell'amore, i magnifici giardini che già essi soli meriterebbero ben più che una semplice elencazione.

Un altro complesso di edifici pure di grande interesse a Pa-



Ponte di St. Louis sulla Senna

galità. Il cortile d'onore per metà chiuso dai vari palazzi e dalla cappella e per metà di visio dalla grandissima piazza d'armi da una cancellata con nel mezzo la statua del Luigi XIV è la prima cosa che si offre al visitatore. Poi seguono le numerose e splendide sale del palazzo, il grande Trianon ed il piccolo Trianon, l'Hameau di Maria Antonietta, il museo delle carrozze, il tempio dell'amore, i magnifici giardini che già essi soli meriterebbero ben più che una semplice elencazione.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).

Ci siamo recati all'hotel de Ville dove ci è stato offerto un ricordo della nostra permanenza a Parigi.

Ed infine siamo andati a visitare l'interessantissimo Institut Catholique dove abbiamo veduto e lo ricorderemo sempre, il luogo dove furono massacrati 130 sacerdoti che non vollero giurare la costituzione civile del clero, la croce sulla quale si martirizzava il grandissimo Lacordaire e la Tomba di Ozanam.

Due spettacoli, un concerto e una commedia, e una seconda giornata trascorsa fuori Parigi, all'Abbazia di Royaumont, hanno completato il programma che i francesi ci avevano preparato.

Siamo stati ricevuti da S. E. l'Arcivescovo di Parigi che ci ha rivolto nobili parole di ispirazione e di profondo attuale significato (1).



Monsieur Verdox, malgrado tutto la vita è meravigliosa!

Tanto «Monsieur Verdox» che «La Vita è meravigliosa», due films americani che si vanno proiettando in questi giorni su tutti i nostri schermi, sentono l'influenza di un clima particolare e svolgono in funzione polemica tutta la loro tesi.

C'è oggi un mondo capitalista che tende ad opprimere ed annientare l'individuo; c'è tutto un sistema di vita che lascia l'uomo in balia del primo sfruttatore di turno. E' necessaria una reazione, è necessario rivendicare la libertà dell'uomo, il suo diritto alla vita. Ma come?

E' soltanto nel modo di questa «rivoluzione» che i due films si differenziano. Monsieur Verdox, un povero impiegato di banca, licenziato dopo 30 anni di onesto lavoro in seguito ad una grossa crisi finanziaria, ha una moglie invalida e un piccolo bimbo da proteggere: da sfamare. Disperato, si dà alla caccia di donne ricche e dalle arrendevoli riluttanze, che sposa e poi regolarmente uccide. Col frutto delle sue macabre avventure sentimentali mantiene la famiglia, in cui soltanto egli riesce a ritrovare un po' di pace.

Ma un nuovo crac finanziario lo travolgerà e farà perire miseramente la sua famiglia: senza alcuna ragione di vivere Verdox si consoglierà spontaneamente nelle mani della polizia e morirà — indifferente — la morte.

Qui la polemica sociale è acce, direi disperata. Lo svolgersi serrato e drammatico della narrazione, l'incisività delle scene, la luce cruda e fredda che brilla sugli occhi del tragico assassino sono tutti elementi in funzione di questa disperazione perfida, di questo giro a vuoto, di questo vivere dell'uomo senza sapere perché. Più che una polemica sociale questo film pare una polemica serrata contro tutta la vita; contro questo destino cieco che incombe in tutti noi contro una società che non assicura l'esistenza, contro l'uomo che si fa trascinare da due sole forze: il denaro e la sensualità.

Non brilla nel film una luce di speranza e i momenti di tranquillità, di serenità, di bontà (es. la vita della famiglia Verdox, l'assassinio volutamente mancato della giovane, trovata per la strada) sono degli episodi casuali — posti più per accentuare il contrasto che per aprire uno spiraglio a una comprensione migliore della vita.

Siamo giunti veramente a questo? E' proprio vero che la unica via d'uscita per l'uomo travolto dai crimini impuniti della società, è il delitto? No! La vita è pur sempre meravigliosa se l'uomo la sappia intendere, se si oppone alla parte peggiore di essa con la bontà e la forza dello spirito.

E' la risposta questa del secondo film.

In una piccola cittadina di provincia, c'è uno sfruttatore, duro e spietato, che cerca di accaparrarsi, col danaro, la direzione di tutta la vita della cittadina, imponendo agli uomini condizioni disperate di vita. Lo sfruttamento per guadagnare di più è metodico, incessante. Ma si oppone a questo una piccola società di mutuo che aiuta i singoli a crearsi una casa, a sfuggire alla sopraffazione. Ne sono animatori prima il padre poi il figlio che rimane al suo posto di combattimento per il bene di tutti, pur se la sua aspirazione più grande sarebbe quella di evadere per girare il mondo e costruire grattacieli.

Sembra alla fine che lo sfruttatore debba vincere e il giovane disperato già medita il suicidio. Ma un angelo interviene a salvarlo e gli fa vedere il significato della sua vita, e quello che egli ha potuto fare di bene a tanti.

Risente il giovane la gioia di vivere, malgrado tutto, e si torna ancora ad affrontare la lotta, forse la prigione immemorata. La solidarietà degli amici che egli ha salvato al momento del bisogno, lo trarrà fuori dai guai e lo farà vincere ancora.

Torna in questo film di Frank Capra il motivo dominante di altri suoi film famosi, primo fra tutti «L'Eterna illusione»: il danaro non è tutto, la vita vera, la vita meravigliosa la costruisce ciascuno di noi nell'amore e nella solidarietà sociale.

Due film, due aperte e giuste condanne a una società basata sull'odio e sullo sfruttamento: quanto profondamente diversa è però, la concezione di vita e l'indicazione della salvezza! In «Monsieur Verdox» non c'è via di uscita, l'evasione unica è il delitto e poi la morte; ne «La vita è meravigliosa» c'è tutto un palpitio di bontà e di giustizia, c'è una forza viva di speranza, c'è una cristiana indicazione dell'amore come unica via di salvezza per l'uomo e per la società.

Piero Praes

Piero Praes

Piero Praes

Piero Praes

Piero Praes

Piero Praes

Piero Praes

Piero Praes

SCIENZA E MISTERO

La scienza rappresenta un fattore di primaria importanza nella formazione delle nostre idee sul mondo e sulla vita. Essa determina non solo la nostra veduta della realtà esterna, ma anche l'immagine di noi stessi e, specialmente attraverso le sue applicazioni pratiche e tecniche, le nostre concezioni sulla posizione dell'uomo di fronte agli esseri che lo circondano. Essa ha profondamente trasformato l'esperienza della realtà ed ha fatto sorgere una nuova coscienza dell'uomo e delle sue possibilità. Si dovrà dire, è vero, che essa non ha potuto mutare i fatti e dati essenziali della situazione umana. Il suo influsso però era così profondo che bisogna domandarsi almeno, in che senso essa sia intervenuta nel gioco delle variabili preponderanti dell'uno o dell'altro dei motivi fondamentali della nostra esistenza.

Il mistero della realtà.

Il carattere intimamente misterioso della realtà è da annoverarsi fra questi fatti basilari. Riguardo ad esso la scienza sembra a prima vista rappresentare un fattore direttamente contrario. Essa allontana di più in più il mistero dalla sfera dell'esperienza quotidiana e tende a rimuoverlo dalla nostra immagine della realtà. Senza voler affermare che essa sia stata la sola causa del transito dell'età dei miti, della divinizzazione o demonizzazione delle forze cosmiche, alla età della ragione, essa certamente ha contribuito molto a disvelare il sentimento della realtà, dal quale quelle antiche credenze erano nate. E' perciò ben motivato il domandarsi se la scienza, considerata secondo la sua idea e secondo la direzione del suo progresso, non semplicemente respinga e neghi il mistero.

Morfologia del mistero.

Riflettendo su questa questione bisogna in prima linea prendere premura di distinguere e di differenziare più precisamente ciò che abbiamo caratterizzato vagamente come mistero. La impenetrabilità, la grandezza e profondità soprazionale del reale possono impressionare il nostro spirito in modi assai diversi e più differenti ancora sono le forme secondo cui questi fatti vengono integrati nel tutto dell'esistenza umana. La accurata trattazione della questione sopra formulata richiederebbe perciò come preparazione una specie di morfologia del mistero e degli atteggiamenti verso di esso. Per le nostre considerazioni brevi e globali però sarà sufficiente tener presenti le distinzioni più essenziali.

Il mistero come potenza soverchiante.

Il mistero può presentarsi come grandezza e potenza soverchiante, di fronte alla quale l'uomo non si sente più in grado di mantenere la sua posizione come investigatore e contemplatore indipendente. Il mistero percepito in questo modo mette davanti alla alternativa o di immergersi e perdersi nell'essere, o di aggrapparsi, oppresso dalla incertezza, ad una esistenza che si trova ridotta all'impotenza ed insignificanza. La religiosità che corrisponde ad un tale incontro con la realtà sarà una religiosità cosmica e tipicamente pagana, che cerca il Divino non con lo spirito conscio della sua autonomia personale e della supremazia del logos, ma con sentimenti confusi, con indeterminate e malsicure esperienze di comunicazione con le forze cosmiche.

Mistica cosmica e indagine scientifica.

Le forme concrete, in cui questa religiosità dell'incertezza e del fascino del perdersi nell'Unione con le potenze della natura può realizzarsi, sono tante quanti sono i modi di incontrare la misteriosità e la prepotenza della realtà. I rapporti fra la mistica cosmica e lo spirito dell'indagine scientifica non hanno soltanto un interesse storico. La mistica cosmica può tentare anche l'uomo moderno. La cognizione oggettiva e metodica da un lato e la religiosità dei misteri della

natura dall'altro rappresentano due motivi dell'esistenzialità umana, il cui influsso non si limita su determinati periodi della storia ed i suoi rapporti non possono essere determinati in base a semplici costatazioni storiche. Benché in certe epoche esistessero combinazioni assai sorprendenti fra scienza e mistica dell'universo e benché le prime cognizioni scientifiche siano nate da vedute magiche e mitiche, è impossibile non riconoscere l'opposizione fra scienza e mistero nel senso ora considerato. Lo spirito della scienza e lo spirito della religiosità cosmica si contraddicono; una coesistenza di esse è possibile soltanto per compromessi. La scienza tende, con una necessità che risulta dalla sua stessa natura, ad affermare e conquistare la realtà secondo la via della cognizione oggettiva; essa assume di fronte alla natura una posizione di distanza, che rende possibile una vista da sopra e, per essa, una determinazione e circoscrizione di ogni essere sul piano del idealmente possibile. Questi atteggiamenti conducono necessariamente alla negazione di misteri che, assorbirebbero l'uomo. L'intenzione di comprendere la natura come una ben determinata forma dell'essere è incompatibile con la persuasione di trovar in essa una pienezza e potenza illimitata. Nonostante le insufficienze dei metodi e mezzi della cognizione scientifica di fronte agli ultimi segreti della realtà, delle quali lo studioso può essere ben conscio, egli dovrà ricusare un misticismo che, nell'unione con le potenze cosmiche, crede poter raggiungere una vita più alta ed una esistenza più essenziale. Tutti i tentativi moderni di ravvivare il mistero inteso in questo senso hanno dovuto diminuire il valore e l'importanza della cognizione scientifica e negare la sua legittima pretesa di poter abbracciare tutta la realtà.

La scienza e i misteri dell'essere.

L'eliminazione ed il discoglimento degli antichi misteri cosmico-magici è da attribuirsi, almeno in grande parte, allo sviluppo delle scienze. Questo fatto dovette favorire l'impressione che la cognizione razionale sia contraria al riconoscimento di qualsiasi forma di mistero naturale. L'inserzione del cielo stellato, dei segreti della vita nelle grandi concezioni teoriche della fisica e della biologia dovette far l'effetto di una definizione.

nitiva e completa razionalizzazione della realtà. Per una riflessione più profonda, è vero, era evidente che anche dietro un mondo completamente incastato dentro gli schemi di spiegazione delle scienze rimarrebbero sempre i «misteri» della sua esistenza contingente, del suo fine e significato. Anche se la scienza potesse raggiungere e realizzare completamente il suo ideale di cognizione, essa condurrebbe, con la stessa necessità con cui distrugge i misteri del misticismo cosmico, alle insolte questioni metafisiche sull'origine e sull'ultimo senso e destino dell'universo. Anzi, si può dire, che la scienza, quanto più progredisce e quanto più chiaramente vede la direzione del suo progresso, tanto più essa mette in rilievo i misteri dell'essere che sono sopra il piano in cui essa stessa cerca di comprendere il mondo. La spiegazione scientifica dei fenomeni naturali significa la inclusione della potenzialità degli esseri dentro certe e fisse forme dell'agire. Con ciò essa dà una precisa conferma della limitatezza ed insufficienza metafisica di essi, mentre il misticismo della natura, che allarga indefinitamente le perfezioni e le potenze del cosmo, può in un certo

Un articolo di P. B. Thum

grado nascondere il mistero metafisico dell'universo.

Religiosità teistica.

Le questioni, che sono al di là dei problemi scientifici, e la esperienza dell'incontro con lo abisso del non — essere e della non — significanza che si apre dietro le cose finite, trovano la loro soluzione e chiarificazione in una religiosità teistica. Precisamente parlando si dovrebbe dire, che soltanto l'idea e la certezza di un autore trascendente dell'universo fa diventare l'esistenza del cosmo un mistero, un fatto cioè, la cui impenetrabilità non opprime e non frustra il pensiero, ma lo eleva e lo apre da lontano un mondo di verità più alte.

Una terza forma di misteri.

Le considerazioni precedenti non hanno dato attenzione all'eventualità, che la scienza, sulla via propria e nello sforzo di tracciare una immagine del mondo secondo il suo modo di comprensione, incontri difficoltà ed oscurità che la mettono davanti ad una terza forma di misteri, misteri cioè, che gli esseri nascondono nella loro co-

stituzione naturale stessa. Molti e grandi rappresentanti della scienza del secolo 18° e 19°, influenzati dalla corrente razionalistica dell'epoca, hanno creduto poter negare l'esistenza di tali misteri. Lo sviluppo posteriore delle scienze però ha prodotto in questo riguardo un cambiamento profondo, un cambiamento che non soltanto ha di nuovo allontanato le mete che i secoli precedenti credevano già raggiunte, ma che ha condotto ad una diversa valutazione delle possibilità e dei fini dell'indagine scientifica. I semplici schemi di spiegazione degli inizi della scienza moderna si mostravano insufficienti. Il progresso ulteriore poteva, è vero, in grande parte riallacciarsi con essi, perfezionarli ed estenderli. Ma questi sviluppi hanno avuto l'effetto di togliere dalle classiche concezioni teoriche precisamente ciò che in esse pareva andar incontro alle idee razionalistiche.

Realtà impenetrabili.

La chiarezza e la intelligibilità che la scienza classica sembrava far splendere sin al fondo delle cose, è divenuta per la scienza moderna la chiarezza della struttura logica di un sistema di simboli che indicano realtà incomprensibili; il raggio che sembrava penetrare l'intimo della natura, illumina in verità soltanto la via per la quale l'indagine si è avvicinata ai segreti del cosmo. Lo scienziato di oggi sente che al di là delle sue descrizioni e teorie non si trovano soltanto realtà non ancora scoperte, ma profondamente enigmatiche e scientificamente impenetrabili.

Profondità soprazionale della natura.

Senza dubbio le frontiere della scienza di oggi non sono definitive. I misteri del cosmo non sono di tal natura da porre limiti al progresso della cognizione, all'invenzione di nuovi metodi dell'osservazione e di forme più adeguate della sistematizzazione teorica. Ma il pensiero di progressi ulteriori, benché essi si realizzino oggi con un ritmo più accelerato che mai prima, non basta più a superare la persuasione di una profondità soprazionale della natura. Noi sentiamo che la realtà non è soltanto troppo ricca e complessa per le forme di comprensione e spiegazione che la scienza fin oggi ha elaborato, ma troppo profonda e, per così dire, troppo metafisica. Abbiamo una coscienza più chiara del carattere estrinseco e spesso relativo delle nostre descrizioni e determinazioni; sappiamo che si vorrebbe una penetrazione e forza sintetica sovrumana per valorizzare la nostra cognizione dei

fenomeni in vista di una comprensione del fondo intimo delle cose dal quale sorgono. Una comprensione vera e propria l'abbiamo soltanto dove conosciamo certi connetti e rapporti come intrinsecamente necessari. Le scienze aprioriche, che sviluppano ed elaborano le cognizioni di tali connetti, rappresentano perciò la misura delle nostre possibilità di comprendere nel senso pieno. Nonostante i più ingegnosi tentativi di geometrizzare e matematizzare la realtà fisica, la distanza fra le scienze aprioriche e le nostre teorie positive si è mostrata invalicabile. Noi possiamo constatare e descrivere le manifestazioni ed i rapporti esteriori degli esseri, noi possiamo anche, con determinazioni generali, caratterizzare la loro costituzione interiore. Però non siamo in grado di congiungere queste due forme di cognizione, cioè non riusciamo a comprendere i fenomeni osservati come manifestazioni necessarie della costituzione e natura delle cose e ad approfondire e specificare le nostre determinazioni generali dell'essere naturale in base alla nostra capacità di comprendere e di spiegare. Chi nega questa trascendenza della nostra cognizione oltre ciò che essa può chiarificare e penetrare distrugge il mistero. Però egli nega con ciò anche il più profondo dell'intelletto umano, che è la facoltà e l'apertura verso il trascendente. Ed egli priva anche la scienza positiva, in quanto vuol essere più che la preparatrice del progresso tecnico, del suo significato e del suo più forte e più nobile movente. Solo perché sente che la realtà è un grandioso e profondo mistero, lo scienziato può dedicare alla sua indagine le forze migliori del suo spirito.

Adorazione dell'Autore.

La metafisica ci fa intendere gli esseri cosmici come immagini e riflessi dell'Essere divino, come quasi-imitazioni di esso nello stato di finitezza e di relatività ontologica. I misteri della natura intima delle cose, nei quali la scienza tenta di entrare di più in più, sono ultimamente ombre del mistero di Dio stesso. La profondità irraggiungibile degli esseri, nella quale la varietà e complessità dei loro aspetti ha la sua radice semplice ed unitaria, è una analogia lontana dell'essenza di Dio che è simultaneamente ricchezza infinita e semplicità assoluta. Anche la esperienza del carattere misterioso della natura sbocca alla religione: all'adorazione dell'autore e dell'esemplare trascendente della profondità e della grandiosità misteriosa dell'universo.

NOTIZIARIO CULTURALE

◊ A Roma, in alcune sale della Galleria d'Arte Moderna si è aperta la mostra Quadriennale dell'arte figurativa italiana contemporanea. Vi partecipano, tra invitati e scelti dalla giuria, circa ottocento artisti con milleducento opere. La giuria era composta dai pittori Casorati, Guttuso, Ricci e Maia, e dagli scultori Fazzini e Gerardi.

◊ Pubblicheremo in un altro numero del giornale un articolo illustrativo in proposito.

◊ Il premio Roma per una pittura di ambiente e di colore cittadino è stato assegnato, dopo una combattuta seduta della giuria, a Stradone. Secondi ex aequo sono stati Chiarocchi e Bartoli. La giuria era composta da Trompeo, Baldini, Vigolo, Angiolini, Palazzeschi, Pavolini e Zavattini.

◊ Mondadori annuncia che oltre alla pubblicazione degli «Ossi di seppia» di Montale, curerà dello stesso autore anche «Le Occasioni» e «Finisterre», sempre nella collana «Lo specchio».

◊ All'età di 75 anni è morto a Cernusco in Francia, Nicola Berdiaeff. La sua opera di pensatore e di saggista antitotalitaria era nota in tutto il mondo. Da parecchi anni era assente dalla Russia.

◊ Parlando agli amici del «Circolo Romano del Cinema» René Clair ha detto tra l'altro: «Niente come l'architettura di Roma ci persuade della provvisorietà e della labilità della nostra opera cinematografica. Ciò deve darci il senso dei nostri limiti».

◊ Noi lavoriamo, purtroppo non per il domani, come lavorano i fortunati architetti che costruiscono questa Roma, ma appena per l'oggi passeggero. Accettiamo la nostra condizione e non pretendiamo di modificarla arbitrariamente. Umiltà e inesausta laboriosità devono essere i segni della nostra coscienza di artisti che pur hanno qualcosa da dire ai loro contemporanei».

◊ Ha ripreso le pubblicazioni «Bianco e Nero», organo del Centro Sperimentale di Cinematografia, diretto da Luigi Chiarini. (Edizioni Ateneo - Roma, via Adige 80-86), che vuol seguire da vicino gli specifici problemi organizzativi, tecnici ed estetici del nostro Cinema. Nel primo numero (marzo '68): Realtà o verità? (Bela Balasz) sui documentari scientifici e pedagogici; Il momento attuale del cinema italiano (Vincenzo Calvino); Cinema francese fra due Guerre (Massimo Mida); Eisenstein o della coerenza stilistica (Francesco Pasinetti); note: problemi tecnici, libri, film, rassegna della stampa, vita dei Circoli del Cinema. Fotogrammi de «La terra trema» di Lucchino Visconti e di «Fabiola» di Alessandro Blasetti.

◊ A Cinecittà, dove si lavora alacremente per «Fabiola», sotto la regia di Alessandro Blasetti, si stanno preparando già gli scenari per un nuovo film di ambiente romano Gli ultimi giorni di Pompei. Non si conosce ancora il nome del regista.

◊ René Clement girerà nei prossimi mesi in Italia un film con Jean Gabin e Isa Miranda.

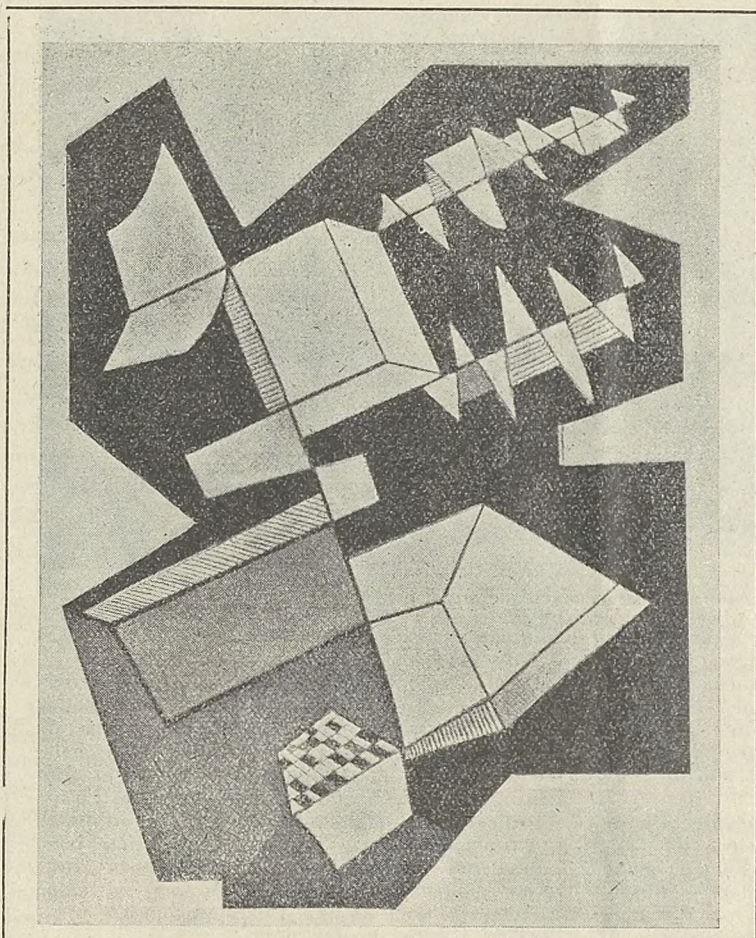
◊ Le Edizioni Ateneo annunciano: Pudovchin - L'Ammiraglio Nahimov; Fiorini - Architettura del film; Feyder - La Kermeuse eroica; Pasinetti - La Storia del Cinema (nuov. ed.); Chiarini - Cinque capitoli sul film (nuova ed.).

◊ Il Premio teatrale Linetti tra le dodici commedie inedite trasmesse nelle ultime settimane dalla RAI, da assegnarsi attraverso un sistema di referendum radiofonico, è stato vinto dal dramma in tre atti di Gherardo Gherardi: Il nostro viaggio. Secondo e terzo classificati: Una lontana parente di Eligio Possenti, e Miracolo di Nicola Manzari.

◊ Con decreto 20 febbraio 1948 il Governo ha stabilito che sia destinato, per un biennio, una quota pari al 6 per cento dei diritti erariali a sovvenzionare manifestazioni teatrali di particolare importanza. Si tratta di circa 600 milioni all'anno, di cui un terzo, sarà destinato al teatro di prosa, due terzi al teatro lirico e a manifestazioni concertistiche.

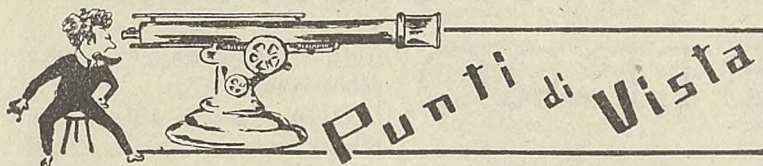
◊ Inquisizione di Diego Fabbri, uno dei suoi drammi prescelti al concorso drammatico nazionale, verrà rappresentato in questa primavera al teatro Eliseo di Roma dalla compagnia Pagnani-Ninchi.

◊ Louis Jouvet farà un giro artistico in Italia nei prossimi mesi.



A. MAGNELLI: Attenzione nascente

Questo è uno dei discussi esempi di pittura astrattista esposto alla quadriennale d'arte di Roma, della quale parleremo nel prossimo numero



Il modo che noi preferiamo

Non ho letto né la Repubblica di Platone, né l'Utopia di Thomas More, e poco so dei sogni di un utopista come Fourier... (sono nomi scappati fuori a caso e senza premeditazione), ma vi confesso che qualche volta, specie quando il proprio lavoro sembra risolversi in un ingranaggio mostruoso nel quale tu, uomo, non ti senti che parte meccanica e insignificante, viene il desiderio di costruire, almeno con la fantasia, un mondo ideale, nel quale si abbia piena e sicura libertà, in cui ogni azione sia tua, in cui per lo meno tu possa combattere per il tuo ideale senza esser costretto a lottare con altri o per altri.

E' una fantasia, questa, che può esser legittima, nel momento in cui si senta l'ossessione della spersonalizzazione e della massa.

Pur tuttavia è una fantasia pericolosa, che ha tanti facili sbocchi verso errati sentieri. Molti di noi sentono la repugnanza del lavoro fatto per la massa, dell'accessibilità a tutti, e della persuasione immediata, presi a canoni di un'opera di propaganda di principi e di idee.

Ne sentiamo la repugnanza perché vorremmo convincere, vorremmo sentire che chi ci segue

non è ospite occasionale ed incerto, ma amico sicuro e fidato.

Ma ci sono da fare delle distinzioni in questo senso. Anzitutto: c'è da chiedersi donde nasca questo desiderio di completezza del nostro lavoro, questa ambizione di esser pochi, anzi, soli talvolta.

C'è un indiscutibile principio di verità in questo desiderio. La libertà che nasce dalla verità, non può essere che il frutto di una aderenza convinta, sincera alla idea. Ma potrebbe esserci frammento un desiderio di singolarità da parte di chi pure sente il dovere di render partecipi gli altri di questa verità: un rifiuto di adeguamento ad una intelligenza meno capace, una superba ignoranza del divino esprimersi per parabole, in cui ogni verità si gradua quasi, per entrare ovunque uno spiraglio, anche minimo, sia aperto.

Potrebbe ritrovarsi, nel nostro rifiuto ad una semplificazione, di ciò che in noi ha raggiunto un grado elevato di intellettualistica maturità, una sfiducia ingiustificata nella sete di verità dei nostri fratelli.

Ma c'è un'altra osservazione da fare: l'adeguamento di un metodo di lavoro, alle circostanze in

cui esso si svolge, non vuol dire necessariamente una giustificazione dei mezzi per il fine.

Ogni costruzione che valga per il tempo, ha bisogno di una lunga maturazione, ma il riparo costruito per necessità, può anche fare a meno di fondamento.

Bisognerà poi vagliare con una serena coscienza quanto ci sia di responsabilità nostra in questo esser costretti ad un'azione di larga superficie per uno scopo immediato, e quanto noi siamo seriamente convinti che il lavoro affannoso fatto sino ad oggi, ci impegni in modo concreto e, direi, più ancora responsabile, all'opera di vera conquista per domani.

Non si vuol fare una apologia della superficialità: solo un sereno esame di coscienza che ci ponga di fronte al lavoro, che abbiamo svolto e che andiamo svolgendo, con un senso di comprensione e di aderenza alla realtà.

Molte cose in questi ultimi tempi avranno potuto urtare la nostra sensibilità culturale, politica, estetica. Non tutto deve essere accettato, solo perché ci siamo sentiti in un'atmosfera di crociata al grido di «Dio lo vuole». Ma sappiamo anche offrire il sacrificio della nostra umiltà e della rinuncia a noi stessi, proprio perché, questo lavoro abbia domani a fruttificare, nel senso che a noi è più caro, nel modo che noi preferiamo.



Elisabeth Hellensen

LA VITA DELLA FUCI E I CONVEGNI 1948

Quest'anno, a causa della eccezionale portata delle elezioni del 18 aprile, l'andamento della vita della FUCI ha subito dei notevoli spostamenti, in confronto col corso normalmente previsto. Nelle date dei convegni pasquali, che, accanto alla Settimana di studio e al Congresso, sono le espressioni salienti della vita federale, si sono riprodotti e continuati quegli spostamenti; probabilmente anche il modo del loro svolgimento ne risentirà. Tutto questo non ci turba menomamente, anche se porta con sé problemi e difficoltà. La FUCI ha cercato di essere fedele (e in linea di massima ci sembra di poter affermare che è stata di fatto fedele) alla linea più volte indicata: che cioè lo studente, quindi il fucino, è bene che normalmente non si butti a capofitto in un'attività esteriore e nella attività politica, ma che, quando momenti eccezionali lo richiedano, egli debba essere disposto, se è il caso, a piantare lo studio, i libri, le associazioni, per rispondere alla particolare chiamata di Dio; e che la FUCI e le Associazioni fucine devono essere pronte ad adattare in conseguenza le proprie attività, anzi a dare in questo senso l'opportuno orientamento. Uno degli aspetti della vita spirituale, e quindi dell'educazione, è proprio questo saper vivere ogni istante secondo le sue necessità senza perdere mai il contatto con ciò che trascende la transitorietà dei singoli istanti.

La vita extra-ordinaria di questi momenti eccezionali è fatta di esperienze, in parte forse nuove, ricche di contenuto e insieme di rischi. Passato il punto saliente di questi momenti, bisogna essere attenti a conservare tutti i frutti positivi, a superare i rischi, a ritornare, anche nella attività esteriore, alla linea di continuità della propria vita. I singoli fucini, dopo il 18 aprile, devono pensare e provvedere a questo ciascuno per conto proprio: nessuno li può sostituire, ma le singole Associazioni e la Fuci devono aiutarli e devono essere il punto d'incontro in cui anche la vita comune si rifà più ricca di esperienze, mentre riprende la pacatezza attiva del suo corso normale. I Convegni, non sono soltanto espressione della vita della FUCI, ma anche indirizzo e rinnovamento, devono avere quest'anno questa particolare caratteristica di raccolta e di purificazione di esperienze, di avvio alla normalità.

Sappiamo che i fucini sono contenti, anche se un po' stanchi, dell'esperienza fatta nelle ultime settimane. E' stato un elemento nuovo e in gran parte positivo l'intensa attività diversa dalla loro consueta, un'attività si direbbe, più visibilmente incarnata. Elemento positivo la collaborazione con giovani e persone che avevano in comune la ispirazione cristiana della vita, di formazione culturale diversa. Elemento positivo i contatti, specie i contatti personali, con gente della campagna, con gente che lavora nel lavoro manuale, con gente di altre idee. Così, per parecchi l'aver dovuto affrontare un pubblico svariato, a cui esporre le proprie concezioni, a cui tentare di portare dei chiarimenti intorno alle cose del giorno e alle cose essenziali della vita umana. Elemento positivo l'essere stati più profondamente immersi nell'interessamento per la cosa pubblica. E' l'aver sentito di più il valore religioso della vita pubblica stessa. E' l'aver lavorato per rispondere a un appello che si sentiva come proveniente da Dio.

Rischi di questa esperienza: la reazione della stanchezza per alcuni, la passione dell'attivismo esteriore per altri; la dispartizione; la tentazione di trascurare la vita interiore e il contatto personale e liturgico con Dio; la tentazione di lasciarsi sedurre dal miraggio del successo a qualunque costo, e il pericolo di diventare meno sensibili alla scorrettezza di certi mezzi adoperati pur troppo talvolta anche da cattolici praticanti nella vita politica; forse la tentazione della vanità e del personalismo.

Di queste esperienze e di questi rischi risentono naturalmente non soltanto i singoli fucini, ma anche le Associazioni, tutta la FUCI, tutta l'Azione Cattolica. La FUCI vuole (e i Convegni dovranno operare in questo senso):

1) Conservare l'apporto positivo di questa esperienza: a) in una maggiore sensibilità per la vita pubblica; b) in uno slancio più generoso di attività; c) in una più attiva collaborazione con quanti pensano cristianamente, specie con gli altri rami della A. C.;

2) favorire la purificazione da quanto di meno puro può essersi infiltrato nell'attività di questo periodo, e particolarmente conservare per sé e per l'A. C. lo spirito della sua tradizione: a) amore alla interiorità; b) amore alla cultura; c) schiettezza e lealtà; d) spirito aperto;

3) favorire il ritorno alla normalità, per le Associazioni, per

i fucini: la ripresa, per es., del proprio calendario e orario di vita personale (meditazione, lettura spirituale, se erano state trascurate, studio...) e associativa. A questo riguardo bisognerà tener presente che la normalità, ora, è in una situazione nuova, che importa nuove responsabilità, che esige anche la collaborazione dei fucini per la spiritualizzazione della vita politica, per l'attuazione del rinnovamento sociale, che esige una sempre migliore preparazione al domani.

Non vorremmo poi che fossero dimenticati i recenti incontri di Pax Romana (Congresso missionario a Lomano, Assemblea Interfederale a Spa); essi sono un invito per la FUCI al rinnovamento del proprio spirito di cattolicità, nei rapporti internazionali, nella preoccupazione per le Missioni. Se ne riparerà su «Ricerca».

Tutto questo i convegni faranno non tanto con singole relazioni, quando portando queste preoccupazioni nei temi già in programma e nelle conversazioni. Sarà opera dei relatori e degli Assistenti e dei dirigenti. Sarà opera di tutti i fucini. In questo spirito, soprattutto, i fucini pregheranno, nella preghiera comune e in quella personale; vivranno intensamente il senso di questo tempo pasquale, attenderanno e solleciteranno lo Spirito del Signore, che ancora scenderà nella prossima Pentecoste.

Vorremmo che tutte le Associazioni facessero proprie queste preoccupazioni, che tutti i fucini meditassero in questo senso e in questo senso rinnovassero la propria vita.

Emilio Guano

La giornata del quotidiano cattolico

Il 9 maggio si celebra la giornata dei quotidiani cattolici. La FUCI deve sentirsi particolarmente impegnata in questo giorno per dare il suo contributo di lavoro organizzativo e propagandistico a questa manifestazione che interessa uno degli aspetti più delicati e importanti dello apostolato cristiano.

I fucini, secondo le disposizioni della presidenza generale, si metteranno in contatto con la Presidenza Diocesana dell'A. C. per offrire la loro collaborazione, che, in base a una circolare dell'Avv. Veronesi, riguarderà soprattutto "conferenze nelle parrocchie dei maggiori centri, o a carattere interparrocchiale o diocesano".

Non è qui il caso di insistere sulla necessità di quest'opera di convinzione, sulla opportunità di dare generosamente il nostro contributo di lavoro, di intelligenza, di critica, perché la stampa cattolica sia all'altezza dei compiti che le competono, e possa realmente assolvere la sua funzione di alimento e di stimolo in questi tempi di gravi responsabilità.

La F.U.C.I. ha organizzato il suo primo viaggio all'estero accogliendo contemporaneamente in Italia un buon numero di universitari francesi e svizzeri. Questa iniziativa il cui significato sarà bene precisare con più avveduta chiarezza ha suscitato caldosi entusiasmi provocando, altresì, per facile previsione, la offesa rivendicazione di priorità dimenticate e di diritti misconosciuti. Tra gli eletti e i reprobati, dicevano così, v'è stata una gara combattuta con lodevole impegno a rovesciare sul Segretario Rapporti Internazionali i meglio giustificati rimproveri, i primi lamentando questa o quella deficienza e secondi, il cuore amaro di cerro, laggiù, per imperdonabili dimenticanze e per una tutt'altro che evidente imparzialità. Ora è certo che né gli uni né gli altri hanno pienamente torto ma cosa ancora più certa è che né gli uni né gli altri hanno veramente ragione. Basterebbe considerare la limitatezza del tempo di cui abbiamo potuto disporre e non per nostra volontà e l'eccezionale numero di richieste pervenute per andare largamente assolti per quelle deficienze organizzative alle quali del resto cercheremo in futuro di ovviare.

Sul significato che queste iniziative debbono avere e, prima di formulare giudizi definitivi per i quali è prudente attendere che le impressioni si consolidino in valutazioni meglio

FUCINI D'ITALIA

Il grande cuore dei triestini pulsa oggi all'unisono e dinanzi all'Adriatico mare, sotto la turchina volta del cielo, baciata dai raggi del sole la FUCI di Trieste e dell'Istria grida: Italia, Italia, Italia.

E' in questo palpito che salutiamo tutti i fucini d'Italia, è in questo nome che con l'aiuto di Dio, come gli amici della santa Gorizia, saremo presto riuniti alla Madre.

Dal sacro colle di S. Giusto a tutti giunga gradito il nostro ricordo, un entusiastico augurio ed una fervida preghiera.

LA FUCI DI TRIESTE

PELLEGRINI A CHARTRES

E' tornata la primavera con un tripudio di azzurro e di sole, con il suo noioso carico di esami per gli studenti di tutto il mondo e con Chartres per gli studenti di Francia.

Rinnovano, infatti, des étudiants français una tradizione medioevale molto suggestiva che 15 studenti nel 1935 hanno instaurata, nel tempo di Pentecoste, Chartres è divenuta da allora la meta preferita ed ai pellegrinaggi annuali hanno preso parte non solo i francesi, ma gli universitari di tutte le federazioni mondiali.

Dall'arida Beauce si eleva la Cattedrale con le sue guglie che anelano al cielo e si impongono con la sua architettura prettamente nordica ai pellegrini che giungano da ogni parte.

Veramente caratteristico è lo svolgimento



del pellegrinaggio. Dopo aver traversato il verde Hurepoix, la strada continua per 40 Km. attraverso la deserta Beauce, allietata da canti e da vivaci discussioni. Ed è la discussione collettiva che dà un significato prettamente mistico al pellegrinaggio, e forma con la preghiera comune, lo spirito e gli intelletti dei partecipanti.

L'argomento in discussione durante il cammino, scelto per ogni Pentecoste alla fine del precedente pellegrinaggio, riguarda sempre un tema religioso da meditare e quindi da preparare profondamente.

Il tema assegnato per la discussione di quest'anno, verte su la SS. Messa. La preparazione dovrà essere particolarmente minuziosa, approfondita da letture di testi, atti a spiegare ed ampliare la conoscenza, che anche nei cristiani ferventi, è a volte piuttosto superficiale.

Il pellegrinaggio, dopo aver traversato il verde Hurepoix, la strada continua per 40 Km. attraverso la deserta Beauce, allietata da canti e da vivaci discussioni. Ed è la discussione collettiva che dà un significato prettamente mistico al pellegrinaggio, e forma con la preghiera comune, lo spirito e gli intelletti dei partecipanti.

L'argomento in discussione durante il cammino, scelto per ogni Pentecoste alla fine del precedente pellegrinaggio, riguarda sempre un tema religioso da meditare e quindi da preparare profondamente.

Il tema assegnato per la discussione di quest'anno, verte su la SS. Messa. La preparazione dovrà essere particolarmente minuziosa, approfondita da letture di testi, atti a spiegare ed ampliare la conoscenza, che anche nei cristiani ferventi, è a volte piuttosto superficiale.

Il pellegrinaggio, dopo aver traversato il verde Hurepoix, la strada continua per 40 Km. attraverso la deserta Beauce, allietata da canti e da vivaci discussioni. Ed è la discussione collettiva che dà un significato prettamente mistico al pellegrinaggio, e forma con la preghiera comune, lo spirito e gli intelletti dei partecipanti.

L'argomento in discussione durante il cammino, scelto per ogni Pentecoste alla fine del precedente pellegrinaggio, riguarda sempre un tema religioso da meditare e quindi da preparare profondamente.

Il tema assegnato per la discussione di quest'anno, verte su la SS. Messa. La preparazione dovrà essere particolarmente minuziosa, approfondita da letture di testi, atti a spiegare ed ampliare la conoscenza, che anche nei cristiani ferventi, è a volte piuttosto superficiale.

Il pellegrinaggio, dopo aver traversato il verde Hurepoix, la strada continua per 40 Km. attraverso la deserta Beauce, allietata da canti e da vivaci discussioni. Ed è la discussione collettiva che dà un significato prettamente mistico al pellegrinaggio, e forma con la preghiera comune, lo spirito e gli intelletti dei partecipanti.

L'argomento in discussione durante il cammino, scelto per ogni Pentecoste alla fine del precedente pellegrinaggio, riguarda sempre un tema religioso da meditare e quindi da preparare profondamente.

Il tema assegnato per la discussione di quest'anno, verte su la SS. Messa. La preparazione dovrà essere particolarmente minuziosa, approfondita da letture di testi, atti a spiegare ed ampliare la conoscenza, che anche nei cristiani ferventi, è a volte piuttosto superficiale.

DALLA VETTA D'ITALIA A CAPO PASSERO



PADOVA

Indimenticabile la Giornata Fucina di Padova celebrata il 4 marzo per quanti vi hanno partecipato.

L'Assistente Don Antonio Tessari ha celebrato la S. Messa ed ha tenuto una breve meditazione nella chiesa di S. Francesco. Di lì i fucini passarono al teatro di S. Francesco dove la signa Paola Rossi (incaricata regionale) ha tenuto la relazione sul tema «L'Assetica della Verità» seguita da

una interessante discussione, che venne così definita: questa discussione è stata una bella discussione, perché non è stata una discussione come tutte le altre di discussioni che non sono discussioni.

Nel pomeriggio sempre al teatro S. Francesco debutto della «Compagnia Fildrammatica Fucina RR. LL.» (responsabilità limitate) con *Accade una volta*, in cui Dante, Petrarca, Cecco Angiolieri, Galileo, Leonardo ed altri il-

lustrati del tempo che fu appaiono in veste di scolari.

Con la recita di completa, meditazione e benedizione avrebbe dovuto terminare la giornata fucina ma mancò ai fucini la forza di lasciarsi e fino al tramonto fu un echeggiare di canti, inni gioiardi.

Nei giorni 1, 2 e 3 marzo il Prof. Sac. Michele Pellegrino dell'Università di Torino ha tenuto per tutti gli universitari tre lezioni di teologia sul tema «L'Incarnazione».

In attuazione in questi giorni un ciclo di conferenze pasquali per universitari tenute da don Fausto Andreotti; chiusura solenne con S. Messa celebrata dal vescovo.

Intanto sono state organizzate delle lezioni e conversazioni sui problemi sociali. Sabato scorso il presidente Giorgio De Sandre ha iniziato il corso illustrando la nostra posizione sul piano sociale, parlando del nostro dovere di agire, in quanto uomini e da cristiani, anche in questo campo. Sabato 13 abbiamo avuto la fortuna di avere con noi Don Costa.

La presidente dell'Ass. femminile Mariuccia Lorenzi, ci prega di avvertirvi, non tanto per la rettificazione quanto piuttosto per limitare le vostre risate, che il titolo della sua tesi di laurea non è come voi (pur senza vostra colpa) avete pubblicato, e cioè «L'imbutto» ma come segue «Terminologia dell'imbutto nei dialetti italiani e francesi».

VICENZA

Da Vicenza: «faccio rilevare che nella rubrica: «Dalla vetta d'Italia al capo Passero» avete pubblicato la relazione della giornata di S. Tommaso tenuta a Vicenza il 14 marzo e che vi ho inviato, ma avete scritto «Verona» anziché VICENZA; prego rettificare.

Inoltre se volete sapere come si chiamano gli abitanti di Schio: sono gli scheladini, e non come avete scritto voi. Rettificate anche questo se vi pare».

RIETI

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di forme.

La riunione a S. Antonio al Monte con la quale nella giornata della domenica «in abbis» le studentesse e gli studenti universitari cattolici di Rieti hanno voluto celebrare la ricostituzione del gruppo fucino, è riuscita perfettamente aderente allo scopo. Gli elementi che hanno contribuito a tale successo sono stati predisposti dallo spirito di serena letizia che animava numerosi convenuti in un bene inteso clima di gioiardia e dalla poesia del luogo, ove la primitiva architettura delle costruzioni sacre si sposa al dolce paesaggio reatino in un sublimarsi di linee e di